NOI

DONNE

ANNO I NUMERO 5

25 OTTOBRE 1944

DIREZIONE AMMINISTRAZIONE
Via IV Novembre, 144 - ROMA

SOMMARIO

I problemi delle Donne contadine
Le Regalie

Primi risultati

Una madre partigiana
(dal romanzo "l'Arcobaleno", di Wanda Vassilievska)

Che cos'è il sindacato libero

Donne d'Italia nella resistenza

I pensieri di ogni giorno
I vantaggi delle cooperative.
Come alimentare il mio divezzo
Provviste per l'inverno
Utilizziamo il vestito di tuo marito

Posso ballare?
Risposta a una ragazza

Il nostro movimento
Alle lettrici
Vita del movimento
La Posiina

La Moda



RIVISTA QUINDICINALE

Sped. in abb. post. II gruppo

Prezzo L. 6

ASSR

PROBLEMI DELLE DONNE CONTADINE

Le Regalie

Le contadine, mogli e figlie di mezzadri, sanno molto bene che cosa sono le regalie o gli obblighi. Il nome cambia, può essere anche diverso da uno di questi due, a seconda che si è in una regione o



in un'altra, ma la sostanza è la stessa: in date epoche dell'anno, di solito a Pasqua e a Natale, in qualche caso ogni mese, il mezzadro deve portare al padrone un certo numero di capi di pollame e di uova a titolo di dono. Ma è un dono obbligatorio.

Chi maggiormente sente il peso di quest'usanza di carattere feudale sono le donne contadine. Sono esse che curano il pollame, che si alzano di notte per assicurarsi che le chioccie non rompano le uova, che preparano il mangime; e sono esse che di solito traggono vantaggio dai prodotti del pollaio. Col ricavato dalla vendita del pollame, le massaie contadine comprano spesso gli abiti loro e dei bimbi, preparano il corredo per le ragazze che debbono andare spose. Ma sono anch'esse che sono maggiormente colpite dall'obbligo di dovere *regalare* al padrone il pollame e le uova frutto del loro lavoro.

Si sono mai chieste le donne contadine con quale diritto il padrone arricchisce la propria mensa col frutto del loro lavoro, mentre esse mantengono i loro uomini a pane nero e insalata? Vi sono padroni che posseggono diecine e diecine di poderi il che permette loro di avere polli in tavola tutti i giorni, quei polli che, sottratti al povero bilancio delle contadine, dovevano servire a questa per vestire sè e i propri bimbi. Se per i prodotti del suolo il padrone può vantare un diritto oggi reso valido dalla proprietà della terra, per i prodotti del pollaio questo diritto non vale, perchè di solito il mangime si sottrae dalla parte di grano di spettanza del mezzadro.

In questi anni, poi, un fatto particolare rende più grave la questione delle regalie. E' intervenuta la moria del pollame, per cui molti pollai sono vuoti. Ma l'obbligo delle regalie resta. E le contadine debbono comprare da altri il pollame e le uova, a prezzo di borsa nera, per portarli umilmente a casa del padrone, che accoglie il *dono* con un sorriso di compiacente soddisfazione.

Negli ultimi anni che precedettero l'avvento del fascismo, in qualche località il contadino era riuscito a sottrarsi all'obbligo umiliante delle regalie. Poi il fascismo, ha rimesso in vigore dovunque tale obbligo. Ma il fascismo ora è finito. E con esso dovrebbero essere finiti tutti i residui feudali ancora esistenti nel nostro Paese e che esso aveva rafforzato

Le donne contadine dovrebbero rialzare finalmente il capo e non sentirsi più le umili serve del padrone del fondo; esse non dovrebbero più presentarsi sulla porta di casa del padrone col paio di polli in mano e il sorriso forzato sulle labbra. Certo, se sarà una sola a rifiutarsi di portare le regalie al padrone, difficilmente potrà spuntarla. Ma se cinque, dieci contadine di un medesimo villaggio si rifiutano concordemente di portarle, la cosa prenderà un aspetto diverso. I padroni strilleranno, ma di fronte a un tenace e comune rifiuto delle lavoratrici di essere considerate serve, finiranno per cedere. Anche le donne contadine imparino che essere unite e concordi significa essere forti.

R. M.

Dove le operaie agricole sono organizzate nella Confederazione Generale del lavoro.

A « Noi donne »,

eccoti i risultati dell'accordo temporaneo raggiunto tra la Camera del Lavoro di Grosseto e il Comitato Provinciale dell'Agricoltura per le nuove tariffe salariali di operai agricoli che dovranno entrare immediatamente in vigore e devono essere applicate pure per i lavori di mietitura e trebbiatura già effettuati. Le tariffe sono state approvate dal Comando alleato.

MIETITURA A MANO ED A MACCHINA: per manovali L. 13 all'ora.

TREBBIATURA: Macchinista L. 17 all'ora; Imbocchini e fuochisti L. 15 all'ora; Operai ausiliari e manovali L. 13 all ora.

N. B. — Se con vitto per n. 3 pasti, Lire 30 in meno.

Uomini dai 17 ai 65 anni. Mercede sopra stabilita.

Uomini dai 15 ai 16 anni ed oltre 65, e *donne* oltre ai 18 anni 4 sesti delle mercedi sopra fissate.

Ragazzi fino a 15 anni e *donne* fino a 18 anni, 4 settimi delle mercedi sopra fissate.

OPERAI PER I LAVORI ORDINARI.

Uomini dai 18 ai 65 anni, giornata di ore 8 L. 100.

Uomini oltre ai 65 anni, dai 15 ai 18 anni e *donne fino a 50 anni*, giornata di 8 ore L. 60.

Conduttori di motori agricoli (trattori ecc.) giornata di 8 ore L. 120.

SALARIATI A MERCEDE MENSILE O QUINDICINALE

Uomini dai 18 ai 65 anni, per 8 ore lavorative L. 80.

Uomini oltre i 65 anni, Ragazzi dai 15 ai 18 anni e *donne fino a 50 anni* L. 50.

Le condizioni dei lavoratori e delle lavoratrici agricoli del Grossetano sono state con questo contratto notevolmente migliorate. Non ti pare però molto ingiusto che una donna, giovane, sana e robusta, che compie probabilmente lo stesso lavoro di un uomo ed ha spesse volte, ora che c'è la guerra, tutta una famiglia da mantenere, riceva la stessa paga di un vecchio di più di 65 anni o di un ragazzino di 15? Non sarebbe meglio che ognuno venisse pagato secondo il lavoro che fa? E non ti pare che sarebbe ora che noi donne facessimo valere i nostri diritti e che ad un lavoro uguale a quello degli uomini pretendessimo di ricevere un ugale salario?

Una tua assidua lettrice.

135

PRIMI RISULTATI

L'« Unione delle Donne Italiane » conta appena un mese di vita, ma il suo primo mese di attività ha già dimostrato che essa trova in tutta Italia una grande simpatia e che una azione in comune delle donne può dare e dà nel nostro paese dei grandi risultati.

Il Comitato di Iniziativa dell'Unione ha attirato subito al lavoro numerosi gruppi di aderenti, che si sono immediatamente posti all'opera. I più attivi, fin'ora, sono stati il gruppo che si occupa del problema dell'infanzia e quello che ha iniziato l'azione per ottenere il voto alle donne fin dalle prossime elezioni amministrative. Il primo ha lanciato un appello per una larga campagna di raccolta di indumenti per i bambini, di rivendicazioni atte a migliorare la loro alimentazione, e invita le donne delle città e dei villaggi a porsi a disposizione delle autorità italiane ed alleate per far sì che col loro appoggio questa campagna abbia il più grande successo. Intanto, grazie all'interessamento di questo gruppo di lavoro, le autorità di Roma hanno promesso una partita di zoccoletti e di ghette da distribuire, attraverso i circoli della « Unione », ai bambini più bisognosi della città.

L'azione di assistenza all'infanzia si sviluppa pure in modo promettente, per iniziativa delle organizzazioni femminili di varie località.

A Narni, le donne hanno organizzato un laboratorio, dove, nelle ore libere, confezionano indumenti invernali per i bambini.

Il Comitato provinciale del Fronte per la Difesa della Donna è stato riconosciuto ad Ascoli dal Centro provinciale di assistenza, che ha dichiarato di accettare volentieri la sua collaborazione.

Degne di tutto il plauso sono le giovani dell'organizzazione femminile di Pesaro, che si recano il mattino a prendere i bimbi nelle case, li accompagnano in appositi locali, curano la loro pulizia, li sorvegliano, permettendo così alle mamme di dedicarsi tranquillamente al loro lavoro. Se i locali adatti a questo scopo fossero concessi dalle autorità il lavoro di queste giovani potrebbe estendersi sempre di più.

A Roma, a Napoli, a Terni, a Macerata sono stati costituiti Comitati provinciali dell'Unione delle Donne o dei Gruppi di Difesa della Donna. Ovunque le aderenti ai Gruppi organizzano l'aiuto agli sfollati, ai sinistrati, l'assistenza ai bambini, la sorveglianza nei mercati, la lotta contro il mercato nero. Le donne sentono la necessità di agire, e nell'azione acquistano fiducia nelle proprie forze e capacità.

La loro attività sarà senza dubbio più efficace quando sarà concesso alle donne di partecipare a tutti gli organismi di direzione, sia nei Comuni che nello Stato ed Enti diversi. Per ottenere il diritto a questa partecipazione una Delegazione dell'«Unione » e di rappresentanti dell'« Alleanza Femminile pro suffragio » e della « Federazione Italiana Laureate e Diplomate » si è recata recentemente dal Presidente del Consiglio, onorevole Bonomi, il quale ha loro promesso il suo interessamento in proposito.

L'« Unione » agiterà nel modo più largo, in comizi, riunioni, con petizioni firmate da centinaia di migliaia di donne, la rivendicazione del diritto di voto nelle elezioni amministrative, e politiche.

L'« Unione delle Donne » ha rivolto alle donne italiane all'estero un appello, invitandole ad aiutare il nostro e loro paese in questo momento tragico e perchè sia rinnovato, a favore dei bambini italiani, il gesto di magnifica solidarietà compiuto verso i bambini della Spagna, durante la guerra del 1936-1939.

Un primo passo è stato fatto. Ma bisogna lavorare sempre di più e meglio, per essere degne delle donne dell'Italia occupata che continuano la loro lotta coraggiosa contro l'invasore a prezzo di enormi sacrifici. Le donne dell'Emilia, della Lombardia, del Piemonte segnano la strada, sicura, ma difficile, che apre la via verso un avvenire di lavoro, di libertà e di benessere per le donne italiane e per i loro figli.

SALVIAMO L'INFANZIA



Perchè ai nostri bimbi così duramente provati dalla guerra, sorrida un avvenire migliore donne d'Italia, partecipate con entusiasmo ed energia alla campagna indetta dall'Unione delle Donne Italiane.

Una madre partigiana

Una partigiana, Olena Kostiuk, ritorna al villaggio per partorire. Denunziata, è arrestata. Il capitano Werner, incapace di rispettare una donna incinta, la fa torturare per sapere dove si trovano i partigiani. La donna resiste a tutte le torture. Intanto il suo bambino nasce. Poche ore dopo, il capitano la fa chiamare per un secondo interrogatorio. Egli la minaccia di uccidere il bambino, se Olena non si decide a svelare il rifugio dei partigiani. La donna si vede con terrore strappare la creatura dalle braccia, ma rifiuta di rispondere. Con un colpo in piena faccia, il capitano uccide, sotto gli occhi della madre, il bambino.

Dal romanzo
L'ARCOBALENO
di
Wanda Vassilievska
[3ª puntata]

Gli uomini che mantenevano Olena trasalirono.

Werner scosse il piccolo cadavere.

— Sei tu che l'hai voluto... madre...

Le gambette penzolavano, senza vita. I pugnetti erano stretti, stretti, irrigiditi... La faccia era scomparsa... Al suo posto vi era soltanto una ferita sanguinolente.

— Guarda ciò che hai fatto a tuo figlio, disse Werner.

Olena abbassò la testa... Era lontana col pensiero, nella foresta.

I soldati la guardavano, pieni di un terrore superstizioso... Il capitano vide gocciolare in terra il sangue del piccolo cadavere... Ebbe un fremito di disgusto.

— Levatemi questo...

Il soldato esitò.

— Ho detto... Levatelo, urlò il capitano con collera, e l'uomo si affrettò ad ubbidire.

— Per l'ultima volta, vuoi rispondermi?

Olena non rispose. Non aveva neanche udita la domanda... Guardava dalla finestra i fiocchi di neve spinti dalla tempesta.

— Se non vuoi rispondermi, ti uccideremo subito.

La donna non l'udì e restò zitta. Tutto era finito. Il suo bambino era morto... il maschio tanto atteso. Il suo cuore era spezzato, ma calmo... Sentiva un vuoto mortale... Ma non risentiva più nè paura nè angoscia; non tremava. Guardava il capitano con occhi senza vita, indifferenti, come se fosse stata di pietra o di legno...

— Portatela via ed uccidetela, ordinò il capitano... Ma non qui vicino a casa; fatele fare un tuffo nel fiume.

Olena andò sottomessa nella direzione in cui la spingevano i fucili... Sì, era il villaggio dove era nata, in cui era cresciuta, dove si era sposata e dove aveva atteso il suo bambino... Era nato lunedì e le era stato tolto in poche ore... Adesso era andato via per sempre... Essa stessa l'aveva condannato a morte, i suoi occhi avevano guardato la rivoltella abbassarsi verso di lui ma non aveva pronunciato la parola che avrebbe distolto il corpo mortale dalla sua testina... No, non aveva pronunciata quella parola.

— Non ho potuto, figlio caro, mormorò come se suo figlio avesse potuto sentirla... Lo guardò... il soldato, malvolentieri, portava la piccola vittima con ripugnanza, la testa in giù. Olena stese la mano. L'uomo che la scortava esitò, ma gli ripugnava tanto portare il piccolo cadavere che si decise, sotto la sua responsabilità, a darlo alla madre. Questa lo strinse al petto. Era ancora caldo... la rigidità cadaverica non aveva ancora invaso le gambe e le braccia. Se non ci fosse stata l'orribile piaga del viso, si sarebbe potuto credere addormentato.

Olena camminava tra gli uomini che l'inquadravano senza domandarsi dove la conducevano. Non aveva capito l'ordine dato dal capitano in tedesco. Sapeva che probabilmente l'avrebbero uccisa, ma non aveva paura... Per lei, la morte del bambino era la fine di tutto.

Il vento soffiava e l'aria era piena di polvere nevosa. Olena guardò le finestre gelate delle casette. Non si vedeva nessuno. Doveva salire da sola il suo ultimo calvario. Nessuno guardava dalle porte... La strada si stendeva deserta. Le casette sembravano vuote. Non si vedevano che soldati tedeschi e nessuno prestava attenzione alla prigioniera.

Uno spintone le fece lasciare la strada per prendere il sentiero. Era la pista che le donne seguivano per andare a prendere l'acqua ed era tutta ricoperta di uno strato di ghiaccio. Olena sdrucciolò una volta poi continuò a sdrucciolare ad ogni passo. I suoi piedi feriti le facevano male.

Il ruscello, in mezzo al burrone era gelato e coperto di neve.

Se ne poteva riconoscere il posto, solo perchè le donne avevano forato la neve per poter attingere acqua. Olena vide da lontano l'apertura scura del ghiaccio che le donne spezzavano ogni giorno.

Non capiva dove la conducevano... Più in là, nel burrone, c'erano i cadaveri insepolti per ordine dei tedeschi. Forse l'avrebbero fucilata lì? E lei, semplice contadina, avrebbe dunque la stessa sepoltura dei soldati dell'esercito sovietico morti in battaglia?

— Eh, dove vai?

Non capì le parole, dette in tedesco, ma capì il colpo... I soldati, l'uno davanti e l'altro dietro a lei, andavano dritto al buco che macchiava in modo sinistro la neve bianca.

— Dammi il piccolo — urlò uno dei due soldati, stendendo la mano verso il cadavere del bambino. Spaventata, la madre stringeva al seno la piccola spoglia, come se temesse che le potessero ancora fare male.

— Dammi il piccolo — ripetè ancora il soldato, scartandole la mano, in tono minaccioso. Il cadaverino cadde sulla neve. Olena si inginocchiò vicino a lui... Le manine, i piedini erano già neri di freddo ed il rosa delicato della pelle era scomparso... Il buco aperto del viso era tutto nero dal sangue rappreso in grossi coaguli.

Prima che avesse potuto raccoglierlo il soldato afferrò il corpo del bimbo con la baionetta e lo lanciò in aria. Il cadavere ricadde sull'orlo del buco. L'altro uomo corse per raccoglierlo, lo infilò anch'esso sulla baionetta e lo lanciò in aria. Questa volta aveva mirato giusto. Il corpicino cadde nell'acqua, delle bolle salirono alla superficie scura e la corrente fece sparire i resti mutilati del corpo sotto il ghiaccio.

Olena, agghiacciata, restava in ginocchio. Ricordò il suo sogno, riconobbe il posto, il buco nero nel ghiaccio. Era tutto orlato di verde. L'acqua scura era increspata e mormorava nella lotta che sosteneva per liberarsi dal buco dove era prigioniera... poi gettandosi di nuovo verso rive più lontane, spariva sotto il ghiaccio. Da un lato, là dove il piccolo cadavere era caduto una prima volta, rimaneva una chiazza rossa come l'impronta di un marchio.

Olena fissava con occhi smorti l'acqua che gorgogliava dolcemente. L'acqua aveva preso il piccolo cadavere. Il suo bambino era scomparso. Non restava di lui, della sua vita, che la marca sanguigna sulla neve, questo marchio scarfatto sulla bianca distesa. Adesso il ruscello lo portava via, lontano, verso l'ignoto, sotto lo strato di ghiaccio... Olena sapeva, come se il suo sguardo potesse attraversare lo strato di neve e di ghiaccio, che il ruscello del suo villaggio natio cullava dolcemente il piccolo cadavere, lo portava teneramente con l'attenzione di una madre, e lo avvolgeva in una

onda dolce e carezzevole che cancellava il sangue, le tracce di polvere e il contatto delle manacce dei tedeschi. L'acqua affettuosa del suo paese natio, l'acqua pura del ruscello del suo villaggio aveva aperto le braccia al bambino che era vissuto meno di un giorno, e l'aveva stretto nel suo abbraccio.

I soldati discutevano tra di loro, esaminando e misurando il buco. Olena non si muoveva. Aveva gli occhi fissi sulle piccole onde che salivano alla superficie eppoi svanivano sotto il ghiaccio. Adesso il suo bambino era nascosto bene: nessuno più lo avrebbe trovato. Il ghiaccio lo proteggeva come uno scudo solido, e la neve aveva tessuto su di lui, il piumino dei suoi candidi fiocchi.

A perdita di vista, non si vedeva che la neve azzurra: l'acqua si precipitava sotto il ghiaccio fuori dagli sguardi dei tedeschi. Dove va? si domandava Olena e si ricordò, che andava verso est. Se ne rallegrò. La corrente portava il suo bambino verso i suoi, verso il libero paese dove la gente non viveva sotto l'oppressione nemica.

Si sentirono dei passi lungo il sentiero. I soldati si voltarono. Il capitano Kurt Werner scendeva nel burrone. Gli uomini si misero sugli attenti. Olena non voltò neppure la testa. Era sempre in ginocchio e guardava fisso l'acqua e le piccole onde scintillanti.

Il capitano la spinse col piede. Essa voltò la testa, lo sguardo vuoto.

— Avanti. Dove sono i patrioti?

Egli tremava di rabbia impotente. Subito dopo che egli aveva spedito Olena sotto la guardia dei soldati, aveva ricevuto un messaggio telefonico dal Quartiere Generale. Gli si dava l'ordine di ottenere a tutti i costi delle informazioni sugli accampamenti dei partigiani. Al quartiere Generale si credeva che la maggioranza dei partigiani appartenesse al villaggio dove Werner e la sua compagnia erano accantonati. Doveva dare le informazioni richieste a qualsiasi costo... E questa dannata che poteva dargli le informazioni che avrebbero soddisfatto il Quartiere Generale stava zitta come se fosse stata spiritata.

Era disperato. Era anche pronto a comporre con questa donna testarda... a supplicarla; ma sapeva che sarebbe stato inutile.

Era facile per gli Ufficiali di Stato Maggiore dire: « Noi vi domandiamo in modo categorico ». Era facile dare degli ordini categorici. Ad ogni costo! « Dopo tutto, pensava, ho fatto quanto ho potuto e il destino mi ha procurato il miglior mezzo di interrogatorio possibile... Un neonato. Ma neanche questo ha potuto commuovere questa donna ».

— Dov'è il bambino? domandò ai soldati.

— L'abbiamo buttato nel buco, disse timidamente il più giovane dei due. Che cosa poteva aver spinto il capitano a venir personalmente per domandare cosa avevano fatto del cadavere quando appena un quarto d'ora prima egli stesso aveva dato l'ordine di sbarazzarsene. L'uomo aveva paura, di aver sbagliato, di aver capito mal l'ordine del suo superiore. Ma Werner scrollò le spalle.

— Ascolta, donna... Dove sono i partigiani?

Olena non rispose. Adesso scrutava la faccia del capitano con tutta l'attenzione che aveva messa nel scrutare la superficie dell'acqua. Osservava i più piccoli particolari... le sopracciglia bionde, e un pelo, più lungo degli altri arricciato in modo comico verso la fronte... un pezzetto di carfina da sigaretta incollato come un punto bianco all'angolo della bocca, la rete di piccole vene rosse nella gota, le palpebre pesanti, le ciglia di stoppa, un'orecchia gelata, più grossa dell'altra.

— Cosa guardi? Ti chiedo dove sono i partigiani?

Egli capì che la domanda non le giungeva... non ascoltava, non otterrebbe mai nulla da lei. Ad un tratto la prese in odio.

Certo nessun Ufficiale del Quartiere Generale capirebbe che non è possibile strappare qualche informazione a una donna... I suoi più cari amici gli metterebbero dei bastoni tra le ruote e farebbero in modo di far sapere ai suoi superiori che il Cap. Kurt Werner non sa far parlare le prigioniere. Evidentemente era troppo buono, troppo tollerante con tutta questa canaglia della popolazione del villaggio.

Si morse le labbra e strappò il fucile ad uno dei suoi soldati così brutalmente che l'uomo trasalì. Olena non guardava più il capitano. Aveva di nuovo gli sguardi fissi sull'acqua, sui suoi riflessi, sul giuoco ininterrotto delle sue onde mobili.

Werner indietreggiò e con tutte le forze piantò la baionetta nel dorso della donna inginocchiata. Olena cadde con la faccia sull'orlo del buco. Il capitano ritirò la baionetta e la piantò di nuovo. Olena ebbe uno spasimo di agonia e cadde distesa sulla neve ghiacciata. Le onde afferrarono i riccioli dei suoi capelli imbrogliati e dettero loro un'apparenza di vita facendoli ballare alla superficie.

— Buttatela dentro, ordinò il capitano.

Gli uomini obbedirono senza esitare. Il Capitano bestemmiò e ritornò indietro sul sentiero gelato. I soldati lo seguirono passivamente.

Nel burrone, l'acqua scura gorgheggiava appena. Il buco era orlato di verde irridescente. Si poteva seguire molto lontano la traccia degli stivali dei soldati sulla neve. Solo in un posto vi era una macchia rossa, là dove il cadavere del bimbo era caduto per la prima volta. Questa macchia di un rosso splendente spiccava sulla superficie bianca; come se non dovesse mai sparire, ma restare lì fino ai giorni luminosi della primavera. Allora la neve squaglierebbe, la neve svanirebbe ed il ruscello liberato porterebbe le sue acque agitate fino alle lontane pianure, poi si butterebbe in un mare senza rive, il mare che bagna la terra natia di Olena.



Zoia Kosmodemianskaia, partigiana di venti anni, la più grande eroina dell'Unione sovietica, torturata e trucidata dai Tedeschi.

CARE LETTRICI,

Diffondete la nostra Rivista nei mercati, all'uscita degli uffici, delle fabbriche, delle Amministrazioni. Sottoscrivete e fate sottoscrivere a "NOI DONNE" ritirando le schede a Via IV Novembre 144, Roma. Iniziate subito la campagna per gli abbonamenti.

ASSOR ASSOR ASSOR

CHE COS'E' IL SINDACATO LIBERO

Care amiche,

vorrei spiegarvi brevemente, in questa nostra « Pagina sindacale », — perchè penso che molti di voi non lo sanno —, che cosa è e come sorse il sindacato libero, di cui tanto spesso sentite parlare, così diverso dai Sindacati fascisti, nei quali i lavoratori erano costretti ad entrare per forza e che non difesero mai i loro interessi. Vi voglio parlare dei Sindacati che gli operai e i contadini avevano creati, molto prima che in Italia sorgesse il fascismo, a prezzo di lotte e di sacrifici inauditi.

Tanti anni fa non esisteva nessuna organizzazione dei lavoratori. Se un operaio in una fabbrica, un impiegato in un ufficio volevano protestare contro un ingiustizia ricevuta, dovevano recarsi a parlare personalmente col padrone o col direttore, dai quali spesso ricevevano un rifiuto e cattive parole. Gli operai in quel periodo lavoravano 12-14 ore al giorno, con salari bassissimi. Non ferie pagate, nessun sussidio in caso di malattia, nessuna legislazione sociale in difesa del lavoratore, che si trovava solo, di fronte al padrone che poteva trattarlo come voleva.

Non voglio descrivervi qui, perchè sarebbe cosa troppo lunga, come e perchè i lavoratori incominciarono a capire che nell'unione stava la loro forza. Fatto si è che alla fine del secolo scorso anche in Italia sorsero le prime organizzazioni di classe, chiamate Sindacati, che avevano per iscopo di unire i lavoratori e difendere di fronte ai padroni i loro interessi .

Nei sindacati si trovavano i lavoratori e le lavoratrici di tutte le categorie: metallurgici, falegnami, tessili, chimici, sarte, impiegati. Il lavoratore che aderiva al Sindacato riceveva la tessera, pagava una quota di poche lire al mese. Il denaro serviva per coprire le spese che il Sindacato incontrava e per aiutare i lavoratori in caso di sciopero.

Da allora gli operai non si recarono più individualmente dai padroni per chiedere un aumento di salario, una diminuzione di orario, la riparazione di un'ingiustizia. Erano i dirigenti dei Sindacati, liberamente eletti dai loro aderenti, che esaminavano, insieme agli operai, il momento opportuno per presentare le loro richieste, che si rivolgevano ai padroni, forti dell'appoggio di tutti i lavoratori. E se il padrone poteva, prima, dire ad un singolo operaio: « Se ti piace è così, se no sei libero di andare a lavorare dove vuoi », ai rappresentanti degli operai, che parlavano in nome di tutti i lavoratori, non rispondevano nello stesso modo, perchè licenziare gli operai che rivendicavano i loro diritti, avrebbe voluto dire chiudere l'azienda e rinunciare ai profitti.

Man mano che i Sindacati diventarono più forti essi unirono i lavoratori di tutta una città, poi quelli di tutta Italia. Sorse così la Confederazione Generale del Lavoro che, quando ancora in Italia non comandava Mussolini, contava milioni di aderenti.

Gli operai di tutta una categoria, di una città o regione, ed anche di tutta Italia, combatterono uniti per ottenere opportune leggi sociali, aumenti di paga, diminuzioni di orario, ferie pagate, indennità infortuni, riconoscimento da parte dei padroni delle loro Commissioni interne.

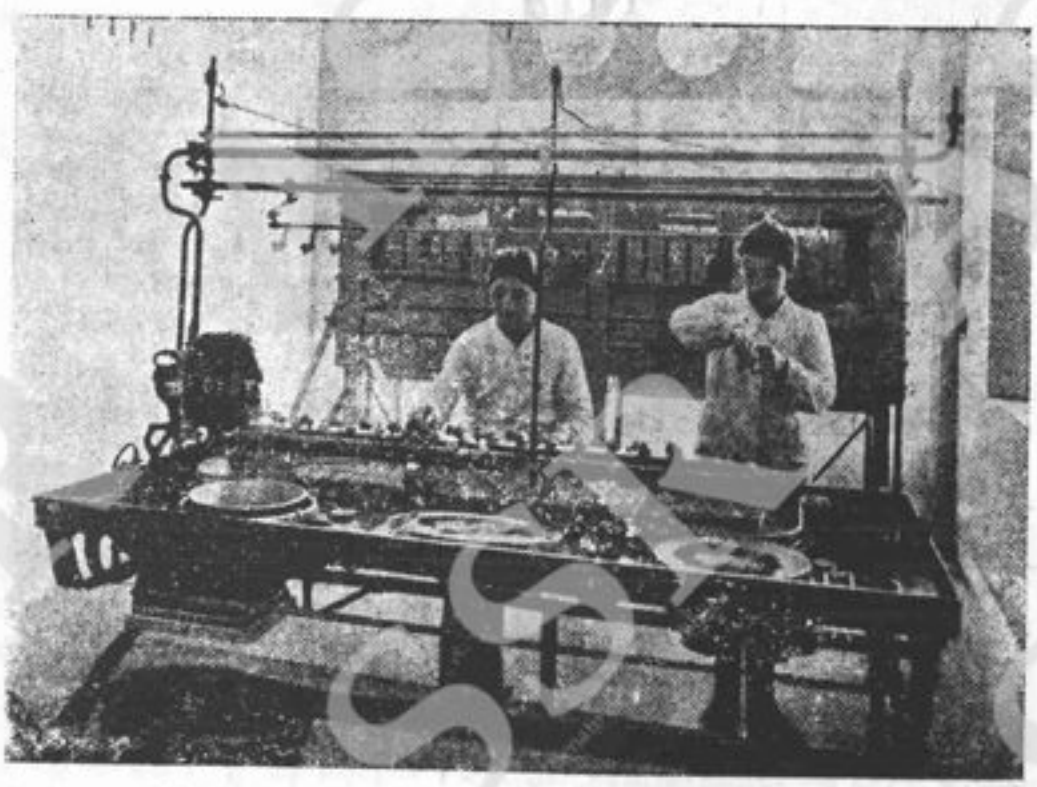
La grande maggioranza dei lavoratori e delle lavoratrici italiane non sanno quante lotte condussero i loro nonni ed i loro padri per ottenere la riduzione dell'orario da 14 a 12, a 10 ed infine ad 8 ore di lavoro al giorno, quante lotte per ottenere il riposo festivo. Molti lavoratori sopportarono la miseria, il carcere, la privazione del lavoro da parte dei padroni uniti, che boicottavano i migliori difensori degli operai, quelli che essi chiamavano i « sobillatori ». Ma malgrado questo i lavoratori vinsero delle grandi battaglie, le condizioni loro migliorarono, non vissero più come bruti, ma come uomini civili.

E' per impedire che l'ascesa del popolo continuasse con un ritmo sempre più rapido che i grandi proprietari di terra, i grandi finanzieri ed industriali dettero vita al fascismo, che sciolse i Sindacati, le Camere del Lavoro, incendiò le sedi delle organizzazioni e dei Partiti dei lavoratori, ne incarcerò ed assassinò i capi.

Ora che il popolo italiano si è finalmente liberato dai suoi oppressori i sindacati liberi sorgono più fiorenti che mai, essi uniscono in una forza possente i lavoratori di tutte le tendenze politiche: socialisti, cattolici, comunisti e lavoratori senza partito, nello scopo comune di difendere gli interessi di chi lavora.

Le donne lavoratrici pure si iscrivono compatte nei sindacati di classe, insieme ai loro compagni di lavoro, perchè sono certe di trovare in essi una direzione ferma, una guida sicura.

Rita Montagnana



Operaie tessili al lavoro in un setificio

Il saluto delle operaie italiane ai delegati anglo americani

Quando accompagnato dai delegati delle organizzazioni operaie britanniche ed americane, il rappresentante della Confederazione Internazionale, Scheveneis, è comparso sul palcoscenico del Teatro Brancaccio di Roma, tre operaie della Manifattura dei Tabacchi hanno voluto portargli direttamente il saluto di tutte le donne lavoratrici romane, offrendogli un grande mazzo di dalie bianche e rosse. Il mazzo era legato con nastri dai colori dele bandiere britannica ed americana.

Questo atto di spontanea gentilezza femminile si riveste di un grande valore simbolico.

La guerra infuria ancora, questa guerra terribile che si combatte perchè tutti i popoli possano vivere liberi. Le classi lavoratrici che tanto hanno sofferto in questi ultimi anni, si sono unite strettamente per condurre la lotta ed hanno versato eroicamente il loro sangue. Si sono creati così dei vincoli di sangue tra i lavoratori di tutti i paesi, uniti nel sacrificio e nella comune volontà di lotta.

Oggi, di fronte a tutti i lavoratori si pongono i problemi della ricostruzione del loro paese. Essi sanno che la loro unione sarà la più sicura garanzia per assolvere questo compito.

Offrendo i fiori ai rappresentanti delle organizzazioni operaie alleate, le operaie della Manifattura dei Tabacchi, quelle operaie che durante i mesi dell'oppressione nazista sono state le più combattive, le più valorose durante i ripetuti scioperi hanno voluto esprimere loro la profonda solidarietà che lega i lavoratori italiani con le operaie e i lavoratori dei grandi paesi democratici e la volontà profonda del nostro popolo di condurre a fianco delle Nazioni Unite la lotta contro il nemico comune, fino alla vittoria definitiva per la costruzione di una Italia nuova, libera, democratica.

L'azione che l'Unione delle Donne Italiane ha energicamente condotta per l'attribuzione integrale dell'indennità di caro vita alle donne capofamiglia ha avuto un esito soddisfacente. Accordando l'indennità intera le autorità hanno voluto riconoscere che le donne hanno gli stessi diritti degli uomini quando la situazione impone loro di far fronte agli stessi compiti.

Mentre siamo liete di dare la notizia di questo primo risultato, invitiamo tutte le donne a comprendere che solo un'azione concorde, organizzata di tutte le masse femminili potrà far loro ottenere soddisfazione per le loro giuste rivendicazioni.

Lavoratrici, aderite ai vostri sindacati!

Dalle miniere di zolfo

Da noi nelle miniere di zolfo lavorano molte donne. Le condizioni di lavoro sono durissime. Lavoriamo 10 ore il giorno e, pur facendo un lavoro uguale a quello degli uomini, riceviamo una paga molto inferiore.

La Commissione interna, di cui fanno parte tre donne, ha inviato un memoriale agli Alleati con le rivendicazioni degli operai. Siamo riusciti a avere gratuitamente ogni settimana la distribuzione di viveri in natura, così che il salario viene un poco integrato.

Abbiamo visto che unite agli operai la nostra voce ha più valore ed appoggeremo con tutte le nostre forze la nostra Commissione interna.

UN GRUPPO DI OPERAIE.

Lavoratrici, attenzione!

Ci risulta che alcuni datori di lavoro trattengono agli operai ed alle operaie una quota sindacale sul salario. Dove va a finire l'importo di tali quote? Nei sindacati liberi l'iscrizione è volontaria, le quote sindacali si pagano direttamente alla Camera del Lavoro. La trattenuta rappresenta quindi un vero furto a danno di chi lavora.

Operaie, rifiutate la busta-paga se in essa vi sono state trattenute le quote sindacali.

Incomprensione

Fra i lavoratori di Roma vi sono ancora delle gravi incomprensioni nei riguardi delle operaie, che si vedono trascurate e offese nel loro spirito di indipendenza.

Un esempio concreto: lo stabilimento MATER da lavoro a circa 250 operai ed a 50 operaie. La mano d'opera femminile è dunque abbastanza rilevante. Ma alla MATER le donne si vedono escluse dalla Commissione interna, col pretesto che gli interessi femminili possono benissimo essere difesi dagli operai. Questo è vero solo in parte. Vi sono problemi specificamente femminili che solo le donne possono conoscere, presentare e sostenere. Vi è per esempio la questione degli asili, dove i bambini devono essere tenuti nelle ore in cui le donne sono al lavoro, v'è la questione di organizzare una divisione del lavoro in cui non vengano affidati alle donne lavori per i quali esse non sono fisicamente adatte, v'è infine la spinosa questione dell'adeguamento dei salari maschili e femminili, per un uguale lavoro.

Perchè le donne non devono essere in grado di difendersi direttamente, insieme con gli operai? Perchè dobbiamo tollerare ancora che la donna sia considerata come una eterna minorenne, che deve stare per sempre sotto tutela?

Anche gli edili organizzati nella Camera del Lavoro di Grosseto hanno ottenuto un concordato di lavoro che stabilisce i loro salari. Le paghe degli operai variano da un minimo di 90 lire il giorno ad un massimo di 110 per 8 ore di lavoro. Le donne ,anche in questa occasione sono state parificate ai ragazzi dai 15 ai 17 anni. Per loro è stato stabilita una paga unica di 70 lire il giorno.

SOTTOSCRIZIONE

Riporto L. 10.308

ROMA

RIONE CELIO - ESQUILINO - MONTI

(Raccoglitrice Baiocco Antonietta)

Baiocco Antonietta 50, Paolucci Luciana 5, N. N. 5, N. N. 2, Tribiali 5, Paolucci V. 5, Baiocco B. 10, N. N. 10, R. P. 10.

Totale L. 102

(Raccoglitrice Liguori Ersilia)

Alessandrini Ada 10, N. N. 10, Mapolo 10, A. Pucci 10, L. Abeddu 20, Nanda Boni 15, Liguori Ersilia 25.

Totale L. 100

(Raccoglitrice Figoli Ida)

Scialanca 5, Marsili 5, Antomarchi Iside 5, Bisonni Silvana 15, Giannotti L. 5, Trisciani Vittoria 5, Di Pietro Giovanna 5, Giannotti Elvira 5, Antomarchi Elsa 5, Elisiana Marasi 5, Palombi 5, Barberini Marcella 5, Medici Adriana 5, Benedetti Assunta 5, Mingoia 6, Iannone Silvana 5, Sorbelli 5, Rossi Maria 5, Rossi D. 10, Meacci P. 10, Gasbarri 5, Lilli G. 10, Ceracchi Giuseppina 5, Suntu F. 20, Ciriani 5, Raffaele T. 20, Maria S. 10, Marta Cicoletta 10, N. N. 5, Grieco Maria 10, Allonetti 5, Furelli 5, Bancalari 10, Giamelli 5, Sestili I, Bacchini 2, Bolverani 5, De Simoni 5, Salvati Pompea, 20, N. N. 10, N. N. 5, Paolacci 10, Iannone 10, N. N. 10, Durante E. 20, Giannotti G. 20, Fegoli R. 10, Pasqua Evangelina 10, Pomponi L. 10, Rina Biddare 10, N. N. 20, Maria 5, Tesoro Nicoletta 10, Consoni 10, Figoli Ida 51.

Totale L. 500

RIONE PRENESTINO

(Raccoglitrice Natalini Lucilla)

N. N. 5, Felici 2, Colirossi 2, Madi G. 5, Trentini 2, Mancini A. 5, Furaro 10, Natarantonio 10, Armeni 10, Mappasini M. 10, Crementina 5, De Petris Emma 10, Barbanera 10, Scafati 5, Romoli M. 10, Saveri 10, Di Giuseppe 5, Bellucci 5, Gambini 5, Naimani 10, Petrucci 2, Caporicci G. 10, Mancini Elena 30.

Totale L. 178

NAPOLI

SEZIONE AVVOCATA

(Raccoglitrice Paparelli Garzo Ida)

Paparelli Garzo Ida 100, Iadevita A. 100, Sacco V. 50, Giuro V. 100, Mastropaolo P. 10, Marzano Ida 50, Lisa Passarelli 50, Orsini Adele 20, De Biasio Lina 100, Billi Giovanna 25, Nunzio Ansaldo 50, Genovito A. 20, Frenca Dottorini 20, Greco M. 10, L. Mazzella 10, Frattini 5, Golia 5, Cruci 10, Maione 10, Napolitano 5, Coraggio 10, Cacace 5, Aveta 5, Cosarano 10, Esposito 2, Bianco D. 2, Carmelo G. 100, Marra F. 10, Nina Villone 50, Titina Limatola 50, Savino Emilia 5, Villa 20, Campitelli 35, Campitelli S. 30, Martorelli 10, Giordano 20, Villani G. 50, Mazzari 20, Pollice 10, Vittorio R. 50, Gervasio E. 50, N.N. 20.

Totale L. 1504

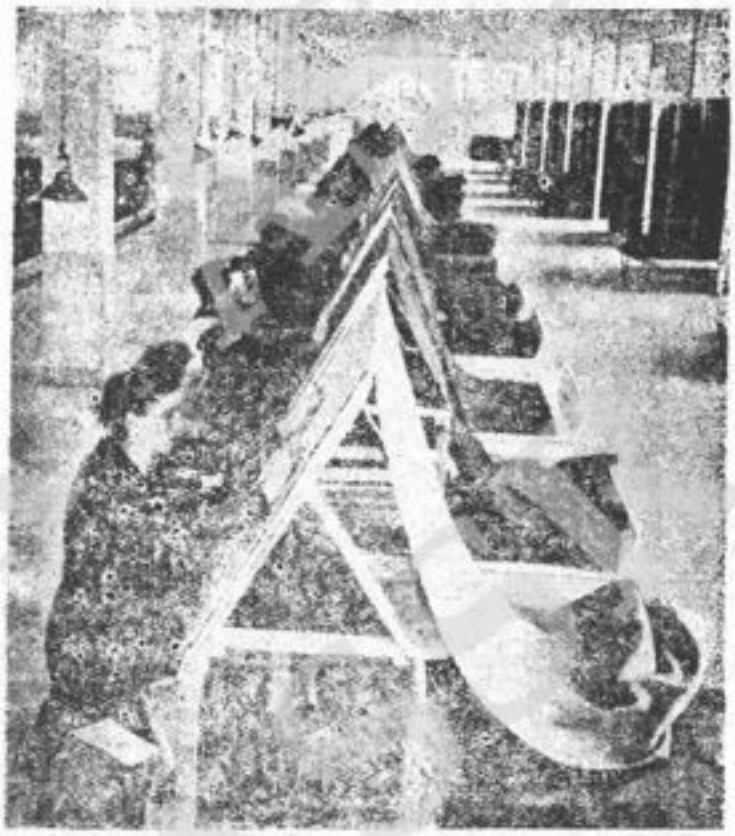
SEZIONE AVVOCATA

(Raccoglitrice Paparelli Ida)

Gino V. 100, Umberti 50, S. Mamioli 100, A. Adruto 100, Boffari G. 5, Abronsina G. 25, D'Angelo C. 10, Costantino V. 10, Salvatore T. 10, N. N. 50, Persico M. 10, Merollo S. 15, Emanueli E. 15, C. Pori 20, Miranda 20, Mirone 100, Me Maria Rocco 150, N. N. 25, Pepadia 20, Davide Franco 20, Vescia 25, Luigi R. 55, M. Valenzi 10, Alanti 10, Vico Sardo 10, Maioli 10, Russi G. 10, Mupani 50, Bernasconi 5, Domini M. 5, Amadio 8, Nunziata 50, Lina Lovero 10, Chiaronte 5, Porzio 5, Picardi G. 5. **Totale L 1128**

Totale L. 13620

DONNE NELLA RE



Operaie tessili, laboriose e tenaci, esse lasceranno i loro telai per scendere le prime nella strada per protestare contro le deportazioni dei loro mariti e fratelli; sopporteranno con animo forte stenti e privazioni ancora più grandi e, cooperando in massa a fianco dei loro uomini, dimostreranno al mondo meravigliato che in Italia i lavoratori e le lavoratrici vogliono vivere liberi e che, con la loro lotta, sanno conquistarsi la libertà.

Donne d'Italia, eroiche, tetre dell' occupazione verso la ricostruzione strutto, verso un domani





Vaso al vento, sorriso sbarazzino, la «ragazza dei collegamenti» sa essere dappertutto e all'ora giusta: le vie della periferia, le arterie del centro, gli angoli delle piazze, conoscono le sue grandi corse e le sue pazienti attese. Nella borsa elegante, a seconda dei casi, manifestini, preziosi biglietti cifrati, giornali clandestini e, perchè no?... anche armi.

40 PATRIOTI DI PARMA

Dal 17 aprile vigilia del processo di un gruppo di partigiani della Brigata **Garibaldi «Parma»**, le donne parmigiane erano state mobilitate dai gruppi «Difesa della donna e assistenza ai combattenti». Esse si raccolsero a centinaia davanti al tribunale.

«I nostri ragazzi non devono essere condannati, siamo qui noi per difenderli». Il 17 passò in vana attesa. Il 18 il passaggio dei partigiani che erano condotti al processo fu accolto da acclamazioni deliranti.

Otto condanne a morte furono pronunciate dai giudici assassini. Gli eroi uscirono dall'aula cantando inni patriottici, sereni e spavaldi. Ma le donne gettandosi contro il furgone che li portava chiedevano a gran voce la liberazione. A sera si seppe che cinque dei condannati a morte erano stati graziati dai giudici intimoriti dall'agitazione femminile. I tre caduti erano nel cuore di tutte le donne parmensi: era come se li avessero strappati dalle loro braccia vigilanti. Il 20 venne processato un secondo gruppo di partigiani della stes-



«Creda, signora cara, siamo proprio al completo, qui al convento, ma un posticino per lei e per i suoi bambini lo troveremo. Come si può lasciare una povera famiglia ebrea nelle mani di quegli anticristi?»

Modeste e serene, passano per le nostre vie, cariche della pesante borsa, le giovani postine. Perchè hanno sul viso quel sorriso un po' ironico che si accentua quando incrociano tedeschi o collaboratori? Queste vivaci figliole hanno inventato uno speciale «servizio postale»: fermano le denuncie dirette alla S.S. o alla Polizia repubblichina e le portano ai patrioti denunciati. Centinaia di italiani sono stati salvati così dalla galera, e spesso, dalla morte.

...'ITALIA
...SISTENZA

...li, conbattenti nelle ore ...sca, oggi protese tutte ... che il fascismo ha di... ...iore: il NOSTRO domani



Durante una messa a Santa Maria degli Angeli, la madre di un martire delle Fosse Ardeatine, esausta dal dolore, chiamò piangendo suo figlio come se fosse stato ancora un bambino.

Nell'ombra crepuscolare della sera o sotto il sole cocente del mezzogiorno, per i sentieri deserti e scoscesi, sale la contadina, mentre a casa la maggiore sorveglia la nidiata.
Sotto i bei grappoli si nasconde il vestito borghese per il soldato fuggiasco, le medicine per il partigiano ferito, le munizioni per il suo «mitra».



STRAPPATI ALLA MORTE

sa brigata. Le donne uscite dalle fabbriche e dalle case alle grida di giovani ciclisti che avevano sparso la notizia dovunque, si ammassarono di nuovo, come la prima volta, dinanzi alle carceri e al tribunale. Questa volta i fascisti avevano predisposto un grosso servizio d'ordine.

Ma all'arrivo dei furgoni su cui erano i partigiani, le donne sfondarono i cordoni. I militi cominciarono a sparare coi mitra e colle rivoltelle: le donne non mollarono;

Passavano le ore: le donne ferme in attesa della sentenza. Senza mangiare dalla mattina, ora sotto una pioggia fastidiosa, le donne di Parma aspettavano, come guerrieri pronti a scattare. Nei rioni popolari della città, altre donne e gruppi di giovani promuovevano manifestazioni e tumulti, chiedendo la liberazione dei partigiani. Così passò il pomeriggio. Alla sera, si seppe che trentacinque dei trentasette erano stati condannati a morte. Il tumulto si fece allora più intenso, un imponente corteo di donne e di giovani seguì di corsa il furgone degli eroi destinati al massacro. Allora, le cosidette autorità repubblicane di Parma comunicarono al governo dei traditori che esse non rispondevano della città se le fucilazioni fossero state eseguite. Poco dopo giungeva da Mussolini l'ordine di sospendere la condanna.

Le donne di Parma avevano vinto.







Che voglia di riposare dopo otto ore d'ufficio! Che formicolio alle dita che hanno tanto picchiettato sui tasti! Gli occhi fanno male e le mani sono indolenzite per aver cucito e stirato tutto il giorno. Ma uscendo dal lavoro, le due amiche, la dattilografa e la sartina, si ritrovano ed insieme si avviano. E al lume incerto della candela sino a notte inoltrata, moltiplicheranno al massimo i manifestini per lo sciopero di domani e rammenderanno gli abiti per i patrioti. Calme e serene, un pò più pallide e stanche, domani torneranno al lavoro, pronte ad ogni richiesta a prestare la loro opera silenziosa, modesta e pur tanto necessaria

I PENSIERI DI OGNI GIORNO

I VANTAGGI DELLE COOPERATIVE DI CONSUMO

Stavo ieri girando per il mercatino vicino a casa mia in cerca di un po' di verdura mangiabile, quando vedo la mia amica, Maria S. che si avvia verso casa con la sporta piena senza degnare nemmeno di uno sguardo le bancarelle in mezzo a cui passava. Mi avvicino a salutarla, e come faccio sempre, le chiedo: Cosa hai trovato? che fai per pranzo? E mi sento rispondere: «patate a 15 lire il chilo. Le farò al forno come piacciono a Gigi e ai bambini».

Patate a 15 lire? Io casco dalle nuvole. Ne avevo trovato una volta sola due chili e le avevo pagate



30 lire. Mi meraviglio e le chiedo di indicarmi il posto dove le ha comperate. E così sento parlare per la prima volta delle cooperative di consumo.

«Tempo fa, mi spiega Maria S., una mia amica mi aveva parlato di queste cooperative, e io, pur comprendendo poco cosa ci stessero a fare, le avevo dato le 100 lire dicendo: mi fido di te. Ieri me la vedo comparire e mi dice: Vai a Via tale, numero tale, lì è la sede della tua cooperativa. Sono appena arrivate le patate; costano 15 lire e ne puoi avere 10 chili. Così oggi sono andata e ho capito finalmente di che cosa si tratta. Pagando 100 lire io ho comperata una azione della cooperativa. Quando la cooperativa ha venduto un numero sufficiente di azioni, e ha fatto varie migliaia di lire, compera direttamente sul luogo di produzione patate, vino, fagioli, ecc. Queste merci vengono poi rivendute, a tutti quelli che hanno comperata una o più azioni, a prezzo molto basso perchè nessuno specula sui mezzi di trasporto, nessuno ci fa sopra l'affare, come invece accade normalmente per le altre merci. Sappiamo bene che nelle campagne i viveri costano meno che nelle città e questo fa sì che chi compera i viveri e li trasporta a Roma viene a guadagnare somme fortissime».

Ho ringraziato Maria per avermi spiegato tutto questo, e l'azione l'ho comperata anch'io, perchè le 100 lire che ho pagato mi procurano il mezzo di risparmiare molti denari ed avere anche molte cose che alla borsa nera non avrei assolutamente potuto comperare.

M. R.

Come posso alimentare il mio divezzo

I tempi sono molto difficili per satollare le nidiate, non c'è che dire.

I pediatri hanno voglia di dire che occorre questa o quell'altra farina diastasata e no, calciocasemata o meno, questo o quell'altro medicamento o prodotto speciale per i nostri bambini. Chi li trova? E trovandoli forse tutte le madri possono pagarli a borsa nera?

Se per una volta tanto, con sacrificio immenso, possiamo anche arrivarci, è certo che il bimbo non guarisce se malato, nè cresce e prospera se normale, con la somministrazione del necessario alimento..... una volta tanto. Quando il poppante è da divezzare e mette i denti più grossi, sono mesi e mesi di strazio per noi mamme, senza il necessario; spesso, per il piccino, è la perdita o della floridezza o della salute o della vita. Vediamo se possiamo rimediare.

L'intelligenza e la buona volontà possono in parte sopperire alla scarsezza del cibo in famiglia, alla sua deficiente qualità, alla sua monotonia, termini tutti deleteri dell'alimentazione del bambino che deve cessare l'allattamento.

Tempi eccezionali vogliono misure eccezionali.

Anche nei bambini, per fortuna sopravviene quasi sempre un certo elastico adattamento, che, se non fosse così, in questa Europa massacrata non ci sarebbe forse più un solo bambino sano, di questi tempi, o per lo meno ben pochi. Veniamo al dunque.

Se la madre ha allattato ed è stata una potente nutrice, non ostante le odierne limitazioni di vitto e i non pochi affanni, il bimbo è privilegiato. Con poche aggiunte di vitamine, che ormai tutti conoscono, almeno per sentito dire, egli può venire alimentato facilmente con svariatissime pappe. Ma di che cosa consistono oggi le pappe?

Per quanto scarse e costose, le comuni farine di grano e di granturco, sono a nostra portata, e se non sempre sul mercato, almeno nei dispensari, ambulatori, consultori per fanciulli. Comunque alla distribuzione sempre scarsetta di esse farine preparate dobbiamo ovviare noi mamme. E possiamo per i più piccini fare abbrustolire la farina, come le nostre nonne facevano, e poi cuocerla con le giuste dosi di latte e di acqua. Ma il latte? Per quanto sia scarsissimo, i divezzi ne hanno diritto con la stessa loro tessera, e l'adopreremo certamente, salvo in casi di malattie gastro enteriche, il buon latte fresco, o in polvere o condensato. Latte, minestrine di pastina, passati di legumi vari con zucchero o poco sale, ecco gli ingredienti per i pasti, che nelle 24 ore, non debbono essere meno di quattro.

Vi dò una indicazione un po' vaga per una giornata alimentare per un divezzo, voi dovrete su questo schema fare tutte le piccole varianti che si presenteranno necessarie.

Prima colazione: un bicchiere di latte bollito allungato con un terzo di acqua o di caffè di orzo, con un pizzico di zucchero: stemperarvi a caldo alcuni pezzetti di pane abbrustolito.

Pranzo: una pappona di grano o di granturco o di qualcuna delle farine date dal dispensario (orzo, avena, riso, ecc.) in brodo vegetale o brodo di carne (volevo dire di ossa), anche farina di castagne o di fagioli o di lenticchie.

Merenda: pancotto con brodo di legumi oppure con acqua e olio o con burro a crudo, se questi grassi ci sono in casa.

Cena: altra pappa, anche con solo zucchero e sale per condimento, di qualcuno dei cereali già detti o dei legumi; anche una patata o una carota allessata o un risottino.

A qualcuno dei pasti far seguire o una mela o una carota grattata o qualche acino di uva fresca o qualche poco di fichi secchi ricotti fino a farne una cremina o un poco di frutta fresca o pere o mele cotte con qualche cucchiaino di miele o qualche pezzettino di burro fresco. Ottimo, quando l'Annona ce lo fornisce, qualche cucchiaio di marmellata.

Tutto questo è poco, ma sufficiente nei primi tempi dopo l'allattamento materno, o misto, o artificiale che sia stato, e ripeto, per il bambino normale. Il quale gradatamente vuole ciò che vede mangiare dai fratelli o dai genitori. Non abbiate troppa paura: dategli, con cautela, da assaggiare a piccolissimi bocconi or questo, or quello: egli si preparerà in tal modo ai vari sapori delle diverse manipolazioni del cibo degli adulti, compresa la pasta asciutta, e i vegetali erbacei.

Badiamo soltanto a non fargli fare delle mangiate troppo gravose per il suo stomachino, a non dargli troppo precocemente fritti e intingoli troppo saporosi, ma perchè non un po' di carne tritata o lessata, se l'avete?

Mi accorgo di prescrivere anche ciò che oggi non si può avere: penso tuttavia che, racimolando, la madre accorta riesce ad afferrare qualche cosa ogni giorno per il suo piccino, specialmente se è protetto come oggi facilmente spesso avviene, da un dispensario o ambulatorio o da qualche comitato per l'infanzia veramente fattivo. Queeto vi auguro o manume, di essere in contatto con qualche ente che vi possa aiutare.

M. G.



PROVVISTE PER L'INVERNO

MARMELLATE

UVA. Questa marmellata si fa SENZA ZUCCHERO. Sgranare i grappoli e mettere i grani in una scodella coperti d'acqua per dodici ore. Far bollire finchè i grani si rompono e si spappolano. Passare al setaccio. Far bollire finchè la marmellata sarà divenuta ben consistente. Questa marmellata si conserva ottima anche per più di un anno.



BACCHE DI ROSE. Conoscete le rose di macchia, selvatiche che crescono su tutte le siepi? Di questa stagione vedrete che tutte le siepi sono piene di bacche rosse. Raccoglietele e vuotatele dei semetti che contengono. Poi mettetele a bollire coperte d'acqua. Quando cominceranno a spappolarsi passatele al setaccio e aggiungete lo zucchero in ragione di mezzo chilo per ogni chilo di polpa di frutta. Fate cuocere nuovamente con lo zucchero finchè la marmellata non correrà più su un piatto inclinato. Sarete sorprese della bontà e del profumo di questa marmellata.



Non gettate via i semi, ma conservateli. Bolliti venti minuti nell'acqua vi daranno un'ottima bevanda calda.

Due modi facili per fare la conserva di pomodoro senza acido salicilico.

1. — IN BOTTIGLIA. Passare la polpa e il sugo e riempire delle comuni bottiglie, immerse precedentemente nell'acqua bollente per sterilizzarle. Chiudere le bottiglie mettendo i tappi a macchina e legarli in croce con uno spago. Far bollire le bottiglie per un'ora a bagno maria. (Si possono mettere i pomodori anche a pezzi purchè pelati e senza semi).



2. — SENZA CUOCERE. Passare la polpa e il sugo e mettere in una terrina al sole. Coprire con una tarlatana per evitare che ci vadano le mosche. Lasciare al sole vari giorni rimestando ogni tanto finchè il sugo non si sarà ripreso e avrà raggiunto la consistenza di una pasta. Salare, mettere in vasi di vetro, coprire con un dito d'olio per non far passare l'aria. Chiudere bene.

Per ambedue queste ricette aver cura di adoperare pomodori ben maturi e non marci. Quelli cosidetti « napoletani o a pera » sono i migliori.

MODULO DI ABBONAMENTO (1)

Nome e cognome .....

Indirizzo .....

Sottoscrivo un abbonamento di (2) .....

(1) riempire il modulo ed inviarlo con l'importo a "NOI DONNE, Via IV Novembre 144 - Roma

(2) Vedere le tariffe di abbonamento a pagina 13

COME UTILIZZARE UN VESTITO DA UOMO

(Vedi i modelli nell'ultima pagina)

Utilizziamo il vestito di tuo marito. Esso ha delle parti molto logorate e malandate, ma con un po' di buona volontà qualcosa per te se ne può ancora ottenere. Andiamo per ordine, cominciando dai casi più fortunati: mettiamo che l'abito sia rovinato, o macchiato o logorato, solo nei pantaloni. Allora (vedi N. 1) con l'aggiunta di tre piegoni di stoffa scozzese (circa 60 cm.) potremo combinare un vestito che rimane qualcosa di mezzo tra l'abito a giacca, l'abito intero e il cappotto.

(N. 2) — Anche questo abito può essere fatto con due pezze di stoffa. Le crocette (xx) si possono cucire con due o tre fili di lana. Se volete ottenere una cosa MOLTO SPORTIVA e un po' coraggiosa provate con della cordicella grezza.

(N. 3) — Gonna con applicazioni di grandi tasche quadrate.

(N. 4) — Semplice modello di ghette fatte con una vecchia pezza di panno, abbottonate con comuni bottoni. Vi terranno caldo il piede e proteggeranno le vostre calze smagliate o bucate da sguardi indiscreti.

(N. 5) — Sempre con lo stesso abito da uomo, mettiamo blu, e con l'aiuto di un'altra pezza di stoffa azzurra o rossa, faremo una gonna ed un gilè. Dove una volta erano le taschine da uomo faremo una applicazione a forma di mezza luna e rinasseremo il motivo con una larga impuntura. Questo modellino si può realizzare anche con tre tinte di stoffa differenti, purchè intonate. Colletto alto e grossa cravatta di cotone a colore.

(N. 6) — Economica borsa molto capiente che potrete realizzare anche da voi. La cerniera è costituita da due stecche di legno che si chiudono per mezzo di due o più nastrini. All'interno la stoffa è attaccata al legno per mezzo di chiodini da calzolaio e all'esterno da cordoncini o da fili di lana decorativi di tinta diversa. Può essere realizzata in due colori: nero e grigio, marrone e verde, rosso e blu, ecc.

(N. 7) — Da un abito da uomo spighettato si può ottenere con l'aggiunta di circa 80 cm. di stoffa il modellino N. 7.

(N. 8) — Se sei snella e la giacca di tuo marito ti va larga, lasciala ampia e fanne un giacchettone. Bordalo se credi con dell'altra stoffa o con finta pelliccia nei punti dove prima erano le tasche. Sotto è preferibile una gonna stretta.

PREPARIAMO IL NATALE

L'« Unione delle Donne Italiane » chiede che le autorità competenti concedano ai bambini d'Italia una razione supplementare di zucchero per il Natale.

Posso ballare?



Nel nuovo clima di libertà, ansiose di dare il loro contributo alla rinascita della Nazione, le Ragazze d'Italia si interessano agli avvenimenti del giorno.

Ogni mattina la postina mette sul mio tavolo un mucchietto di lettere: sono le compagne che mi scrivono per narrarmi i loro casi, espormi i loro dubbi e chiedermi suggerimenti e consigli.

Negli ultimi tempi parecchie di esse, le più giovani, s'intende, mi hanno rivolto, in una forma o nell'altra, questa domanda: posso ballare?

Ecco come mi scrive Francesca: «Quando a Roma c'erano ancora i tedeschi, vivevamo sotto un tale incubo e soffrivamo tanto, che nessuno di noi, certo, pensava a divertirsi, e tanto meno a ballare. Avevamo altro per la testa!

Ma ora le cose sono cambiate, ora l'incubo della paura non ci opprime più, ora respiriamo una nuova aria. Ed io quindi mi dico: ho diciotto anni. Finora ho trascorso la mia giovinezza in mezzo ai pericoli e agli orrori della guerra: non ho adesso il diritto di divertirmi un po'? Certo che ho tale diritto; lo ho come lo hanno tutti quelli che sono giovani.

Però.... però la guerra non è finita: ancora tanti miei fratelli lottano, patiscono e muoiono; ancor tante città sono distrutte, ancora tante terre sono sconvolte dalla furia devastatrice. Ho il diritto di dimenticare tutto ciò solo perchè non mi riguarda più da vicino?

Presa da questi due opposti sentimenti, non so decidermi; perciò mi rivolgo a te e ti chiedo: posso ballare?».

E Francesca come ho detto, non è la sola a rivolgermi tale domanda. Sono stata anch'io indecisa prima di rispondere a queste ragazze, perchè non volevo dar loro un consiglio avventato. Infine, dopo aver esaminato il pro e il contro, non esito a dire ad esse: sì, potete ballare, ma... Ma il ballo deve essere per voi uno sfogo spontaneo, semplice del vostro naturale bisogno di moto, del vostro più che comprensibile desiderio di passare qualche ora spensierata insieme con i vostri compagni, non deve essere un pretesto per riunioni mondane, per spese superflue, che sarebbero assolutamente in contrasto con i tempi che corrono.

Il governo fascista, lo sappiamo bene, aveva proibito il ballo, imponendo in tal modo una maschera di malinconia alla nazione. Ma i gerarchi, lo sappiamo ancor meglio, nelle loro case lussuose, dove nulla mancava, continuavano a divertirsi e a gozzovigliare, come prima, più di prima. Non vogliamo davvero imitare tali esempi! Tutt'altro!

Il ballo, come io l'intendo, è una cosa del tutto diversa: è un utile sport, un innocente ristoro dopo la fatica.

Perciò una ragazza buona, onesta, attiva, alla fine della giornata, di quella giornata, in cui, in un modo o nell'altro, ha compiuto il suo lavoro, di quella giornata, in cui — è il caso di molte — ha portato il suo contributo, sia pure modesto, alla ricostruzione del paese o il suo aiuto alla lotta partigiana, questa ragazza, dico, può ben trascorrere qualche ora di sereno passatempo, di spensierata gaiezza.

Rispondo quindi a Francesca e a tutte: puoi ballare, potete ballare, ma...

E aggiungo: buon divertimento!

Rosetta Longo Fazio



In un'intima, effettuosa collaborazione, dopo il lavoro o la scuola, giovani studentesse ed operaie studiano scambiandosi le loro esperienze. [Circolo S. Saba - Roma]

IL NOSTRO MOVIMENTO

Alle nostre lettrici

Care amiche,

Siamo già al quinto numero della nostra rivista e vogliamo dirvi le difficoltà che incontriamo nel nostro lavoro perchè ci possiate aiutare.

I due primi numeri della rivista sono stati fatti a Napoli, dove la carta e la stampa costavano molto di meno. La nostra tiratura era allora in media di 18.000 copie e il costo della rivista non superava in media le 40.000 lire a numero. Potevamo quindi sperare di migliorare sempre il contenuto e la forma della rivista senza aumentarne il prezzo.

Ma la liberazione di una grande parte del territorio italiano e lo spostamento del centro della vita nazionale nella capitale ci fecero sentire la necessità del nostro trasferimento a Roma.

Qui, abbiamo trovato delle condizioni più difficili. La carta e la stampa costano molto di più; la nostra tiratura è salita a 20.000 copie per le nuove richieste dei territori appena liberati, dove la nostra rivista è stata accolta con viva simpatia, ed infine le illustazioni più numerose ed una presentazione più vivace hanno fatto aumentare il prezzo di costo della nostra rivista. Non possiamo più mantenerla a quattro lire e dobbiamo portarne il prezzo a sei lire. Inoltre abbiamo bisogno di tutto il vostro aiuto.

Che ogni circolo richieda quindi all'amministrazione di "Noi donne" le schede di sottoscrizione e le faccia circolare tra le aderenti e tra tutte le donne del rione o del villaggio; che ogni lettrice diventi una nostra sostenitrice e si ponga come compito di far sottoscrivere almeno due abbonamenti.

Al lavoro dunque, care amiche, per fare della nostra rivista, già richiesta ed amata da tutte quelle che l'hanno ricevuta, la rivista femminile più bella e più letta, la rivista di tutte le donne italiane.

PER IL VOTO ALLE DONNE

La commissione per il voto alle donne dell'Unione delle Donne Italiane, si è recata da S. E. Bonomi, Presidente del Consiglio, per esprimergli la necessità che venga concesso alle grandi masse femminili il diritto di partecipare alle elezioni amministrative. Il Presidente del Consiglio ha assicurato le delegate di tutto il suo interessamento per questa importante questione.

L'Unione delle Donne Italiane ha inoltre preso la iniziativa di far firmare la seguente petizione dal più grande numero di donne possibile. I circoli che non avessero ancora ricevuto il testo della petizione potranno compilarne uno, ispirandosi a questo.

Petizione da far firmare dal maggior numero di donne possibile e far approvare in apposite assemblee, riunioni, comizi femminili.

Noi, donne di . . . . . , chiediamo al Governo di Liberazione Nazionale il diritto di voto e di eliggibilità nelle prossime elezioni amministrative.

Riteniamo che l'esclusione da tale diritto lascerebbe la donna in quella posizione di inferiorità in cui il fascismo ha voluto mantenerla, non solo all'interno dello Stato, ma anche nei confronti delle donne di tutti i paesi civili.

Il fascismo con la sua folle politica di guerra, ha distrutto i nostri focolari, ha disperso le nostre famiglie, ci ha posto di fronte a più gravi responsabilità nel lavoro, nell'educazione dei figli, nella quotidiana lotta per l'esistenza.

Contro il fascismo e contro l'oppressore tedesco abbiamo lottato accanto ai nostri uomini, con tenacia e coraggio nei duri mesi della occupazione.

Sentiamo di esserci così acquistato il diritto di partecipare pienamente all'opera di ricostruzione del nostro paese.

Confidiamo pertanto che la nostra legittima aspirazione sia presa in esame dagli uomini di governo e sia finalmente resa alla donna d'Italia quella giustizia e quella eguaglianza di diritti che è alla base di ogni ordinamento veramente democratico.

* * *

Far firmare in due copie, una da inviarsi al Prefetto della Provincia ed una alla «Unione delle Donne Italiane» Via 4 Novembre 144, Roma.

ABBONAMENTI A «NOI DONNE»

Un anno	140
» » sostenitore . . .	300
Sei mesi	70
» » sostenitore . . .	150
Tre mesi	35
» » sostenitore . . .	75

VITA DEL MOVIMENTO

ROMA

IL SUSSIDIO ALLE FAMIGLIE DEI «RAZZIATI» DEL QUADRARO

Una delegazione delle donne del Quadraro aveva esposto al prefetto di Roma, on. Persico, le tragiche condizioni in cui versavano le famiglie dei razziati. Il prefetto ha inviato alla nostra organizzazione la seguente lettera che noi siamo liete di pubblicare.

Roma, 7 ottobre 1944.

Alla prof.ssa Emilia Cabrini Siracusa
per l'Unione Donne Italiane
Via Aureliana, 25 - ROMA

Per venire incontro alle più urgenti necessità delle più bisognose famiglie che ebbero a sopportare le razzie di uomini perpetrate dai tedeschi, ho ordinato che, in linea del tutto eccezionale, venga pagato un sussidio di L. 500, alle prime ventidue famiglie di cui all'elenco a me presentato.

Avrei voluto fare di più, ma evidenti ragioni amministrative non me lo consentono.

Per quanto riguarda l'altra richiesta delle famiglie in questione e cioè di ottenere un sussidio continuativo, considerando gli uomini come prigionieri di guerra, è stato già provveduto con il R. D. L. 13/4/44 n. 113, di recente pubblicazione in base al quale le famiglie interessate potranno avanzare domanda all'Ente Comunale di Assistenza (E.C.A.).

F.to: il prefetto PERSICO

SALERNO.

A Pagani è stata formata una squadra di pronto soccorso a disposizione dell'Ufficio Sanitario locale. Cinque ragazze del Circolo Femminile prestano gratuitamente la loro opera.

LIVORNO.

A Livorno, così duramente provata dalla guerra, le donne si organizzano. Il Comitato del Gruppo di Difesa della Donna ha già svolto un'intensa attività particolarmente nel campo dell'aiuto ai soldati e alle loro famiglie. Le donne raccolgono e distribuiscono la corrispondenza per i soldati italiani, organizzano sottoscrizioni per le famiglie degli ostaggi e dei razziati, l'aiuto e le visite ai partigiani e ai soldati feriti, agli ammalati bisognosi. Un asilo per gli orfani sarà aperto tra breve con la collaborazione del Parroco di Salviano.

Appena la loro organizzazione sarà riconosciuta dalle autorità competenti, esse potranno esercitare un controllo sugli spacci autorizzati dell'alimentazione gestiti dal Comune.

Varie scuole, come quella di taglio, nel rione della Stazione, e quella di dattilografia dell'Ardenza permetteranno a delle giovani di prepararsi al lavoro.

A *Rosignano* il Gruppo di Difesa della Donna di 30 aderenti ha già fatto in breve tempo, un lavoro proficuo. Oltre all'aiuto ai partigiani e ai soldati feriti, le donne di Rosignano hanno organizzato delle sottoscrizioni per i patrioti e le famiglie degli ostaggi, la ricerca dei feriti oltre Cecina. Su loro richiesta le autorità Alleate hanno messo a disposizione delle autoambulanze per trasportare i feriti nelle loro famiglie. Esse raccolgono e distribuiscono la corrispondenza per i soldati italiani.

Mentre hanno fatto una domanda di sussi-

146

dio per gli orfani e le famiglie maggiormente colpite dalla guerra, esse hanno organizzato degli spettacoli filodrammatici e i fondi raccolti hanno permesso di sollevare i casi più urgenti.

Scuole gratuite sono state aperte per i bambini.

Invitiamo tutte le donne della Provincia di Livorno ad unirsi a queste brave e volenterose compagne in modo che il loro lavoro si sviluppi a favore di tutta la popolazione.

Piombino.

Durante lo scarico delle navi alleate molti sacchi a scatole di viveri vengono avariati e senz'altro eliminati. Le donne di Piombino presero l'iniziativa di chiedere al locale Comando Alleato di recuperare queste derrate. Ottenuto il permesso, organizzarono una prima distribuzione gratuita alla popolazione di farina, sale, succhero. La perfetta organizzazione di questa distribuzione valse alle attive compagne di Piombino gli elogi di tutta la popolazione.

NAPOLI

Una festa pro famiglie bisognose che ha fruttato 15.000 lire è stata organizzata dal circolo femminile di Portici. Le famiglie che si trovavano nelle condizioni più tristi sono state così momentaneamente sollevate. Le donne del circolo hanno anche richiesto alle autorità competenti una razione di pane giornaliera per i bambini dell'asilo.

DALLE MARCHE

Ogni giorno ci arrivano notizie dello sviluppo del movimento dei Gruppi di Difesa delle Donne e dell'attività delle donne marchigiane. In molti Comuni sorgono i Comitati ed immediatamente si mettono al lavoro.

Sono stato così creati i Gruppi di Chiaravalle, Tolentino, San Severino, Camerino, Matelica, Serravalle.

ANCONA.

E' stato costituito il Comitato Provinciale del Gruppo di Difesa della Donna. In Provincia hanno iniziato la loro attività i comitati di Agugliano, Camerano, Loreto, Massignano, Poggio Sappanico e Varano.

A *Osimo* una rappresentante del Comitato provinciale ha costituito il Comitato comunale. E' stata nominata segretaria Noemi Volpini.

ASCOLI PICENO.

In Piazza Simonetti, l'11 agosto alle 11, si radunava una gran folla composta prevalentemente di donne. Esse protestavano contro l'aumento delle carni e reclamavano l'epurazione dei fascisti dagli uffici annonari. Il Prefetto e il Comandante della Piazza assicurarono le donne che sarebbe stato fatto tutto quanto era necessario per migliorare le loro condizioni di vita e chiesero l'aiuto della popolazione per l'opera necessaria di epurazione. Intanto alcuni forti gruppi si recarono ai magazzini ed agli uffici della Società Molini e pastifici ed ottennero l'aumento dei salari a 80 lire giornaliere e la messa in vendita della pasta negli spacci autorizzati.

Ai primi di settembre Mario Panichi ha rimesso al Gruppo di Difesa della Donna la somma di 40.000 lire che egli aveva ricevuto per la cattura di un emerito fascista. Non potendo ancora organizzare una mensa le ragazze presero la decisione di comprare delle frutta da distribuirsi ai bambini dell'asilo.

Durante la sua permanenza in Ascoli l'onorevole Molinelli ha voluto visitare sabato mattina 16 settembre i bambini che per iniziativa del F.D.D. sono riuniti giornalmente alla palestra del Campo Sportivo.

L'inizitaiva è stata pienamente approvata dall'onorevole il quale si è intrattenuto anche durante la distribuzione della frutta ai bambini, ha desiderato sapere quanti bambini usufruivano della iniziativa, avendo saputo che soltanto un limitato numero di bambini poteva essere accolto per deficienza di locali, l'on. Molinelli ha chiesto di visitare i locali nei quali i bambini potrebbero essere condotti.

Dopo avere visitato il Palazzo Colucci e aver constato la sua ottima attrezzatura l'onorevole Molinelli ha espresso il parere che molti bambini vi potrebbero essere condotti ogni giorno dalle ragazze del Comitato per la Difesa della Donna.

MACERATA.

Il Comitato di Difesa della Donna svolge un'intensa attività, particolarmente nel campo assistenziale. Tutti i giorni pervengono numerose adesioni e si formano nuovi Comitati comunali in tutta la Provincia.

Per i nostri soldati feriti, le donne di Macerata hanno organizzato una festa a Villa di Corneto. Sono stati distribuiti dolci, frutta, fruta. L'orrhestra Aloisi con la collaborazione di canzonettiste, cantanti, comici, ha svolto un bellissimo programma.

LA POSTINA

La Postina si mette al lavoro; ha davanti un mucchietto di lettere: domande, suggerimenti, preghiere? La Postina vuol rispondere a tutte. Ma si ferma interdetta. Che c'è? Gli spettri delle "Favetta", "Annabella", "Rosalba" "Monella", misteriose donne dai nomi affascinanti le si affollano intorno e le gridano beffarde: "Lascia stare, novellina! Tu non saprai mai dire a "Lettrice sconfortata" come si possa riacquistar fede nella vita con una opportuna cura di frutta, nè riuscirai mai a consigliare a "Monella siracusana" ad attendere serena che il suo "Sergio" ritorni a lei. E dovrai chiudere l'Ufficio postale.

La Postina perplessa riflette. Deve cambiar mestiere? No, assolutamente no.



Guerra, smascheramento del fascismo, distruzioni immani e lotte feconde di popoli per la loro salvezza, per l'umana dignità, hanno fatto sparire molte "Monelle", molte "Bebe" molte "Incomprese". Al loro posto, son sorte donne forti e mature, che per scrivere sciocchezze alle riviste femminili non hanno proprio più tempo nè voglia.

La Postina pensa che le donne che le scriveranno avranno veramente qualcosa da chiedere non a lei, ma alla rivista che vuole essere la voce di tutte le donne operose, aperte a tutti i problemi nazionali, vigili sui propri diritti, scrupolose sui propri doveri.

Amiche, la Postina attende da voi: critiche, osservazioni, proposte per il miglioramento della nostra rivista; relazioni di fatto, episodi che volete far conoscere alle altre donne; e domande, domande su tutto ciò che vi sta a cuore. Risposte semplici e sincere, ecco ciò che vi darà.

LA POSTINA

Guiscardo Lorito, Salerno. — I versi che mi mandi non sono adatti per la nostra rivista.

Agatina Bellofiore, Caltagirone. — Grazie degli auguri e del fraterno incoraggiamento. « Noi lotteremo con tutte le nostre forze, ci scrivi, contro quei sabotatori fascisti che, oltre che affamare il popolo col non conferire il grano agli ammassi, vorrebbero riportare la nostra terra siciliana agli oscuri ed avviliti tempi del feudalismo ». Tutte le donne siciliane debbono impegnarsi, come te, nella lotta contro le forme di separatismo, indipendenza siciliana o che so io, con cui il fascismo tenta di rimettersi a galla nella vostra isola.

E. A., Napoli — Le collaborazioni a « Noi donne » non sono retribuite. La nostra rivista è molto povera, vive perchè vuol vivere, col sacrificio solidale delle collaboratrici e delle lettrici. Grazie delle buone parole augurali.

Tilì, Napoli. — Senza bisogno di graphologo, se le tue parole sono sincere — come credo — esse rivelano un temperamento sensibile, affettuoso, e « saggio », ma in delicato momento di maturazione. Ti voglio dare un consiglio molto semplice. Cerca di occupare bene, intelligentemente la tua giornata: mettiti davanti a dei compiti precisi di lavoro e anche di svago. Sii attiva, senza essere una macchina. Il « resto » verrà da sè, quando meno te lo aspetti. Guai a « montarsi », con le attese di qualcosa di bello, di sognato. Il tuo sogno è realizzabilissimo, solo non devi fartene un motivo di impaziente fantasticheria.

Francesco Cosentino, Catanzaro. — Grazie delle parole augurali.

Una ragazza disoccupata, Maria K., Napoli. — « Ho bisogno, ma stretto bisogno di lavorare, ne ho tutto il desiderio, tutto l'orgoglio: ma a chi chiedere, a chi rivolgermi? ».

Maria, diciannovenne, figlia di un tranviere, carico di figlioli (sono dieci a casa) ci rivolge questa domanda accorata e piena di dignità. Noi consigliamo a Maria di recarsi alla Camera del Lavoro, a Napoli, di esporre il suo caso e di chiedere un lavoro. Intanto ci rivolgiamo alle lettrici di Napoli. Se qualcuna può aiutare la nostra corrispondente, ci scriva. Saremmo liete che, attraverso « Noi donne », si stabilissero legami di solidarietà tra le lettrici.



Donne che arano. Dal film "Battaglia per l'Ucraina"

Il rombo dei cannoni non si è ancora spento. La furia devastatrice dei nazisti ha lasciato dietro a se solo macerie: i buoi ed i trattori sono stati asportati dai tedeschi. Ma già nei villaggi la vita riprende per il lavoro fecondo di tutta la popolazione: le case si rialzano, le donne sovietiche guidano l'aratro perchè nella prossima primavera la terra dia i suoi frutti generosi.

Ecco uno scorcio della vita sovietica nel film «BATTAGLIA PER L'UCRAINA» che insieme ai ogni episodio di valorosa lotta, la terza, e la tenacia per la ricostruzione.

CINEMA AMERICANO

Il cinema americano è ritornato. E' ritornato dal giorno che ci siamo svegliati con gli americani in Roma; e nel modo di muoversi e di gestire, nella semplicità e spontaneità di questi soldati abbiamo riconosciuto il carattere immediato e sincero della recitazione americana. Questo popolo è fatto per il cinema, per un cinema comprensivo, facile e commerciale. Per queste coratteristiche: semplicità, scioltezza, spontaneità, vogliamo bene al cinema americano. Esso distende i nervi, dà un senso fisico di benessere. Vi sono musiche, canti, grande pulizia e bei visi. C'è il colore. Hai forse un desiderio di riposo e di facile godimento? il filmetto americano con Ginger Rogers e Fred Astaire, ti verrà incontro nel tuo preciso desiderio.

Questo è il cinema americano. Ebbe anche da noi una grande popolarità, giornali, riviste, settimanali, periodici di mode e un'infinità di libercoli a buon mercato riempivano le edicole. Le ragazze del 1925 piangevano alla romanzesca storia di Greta Garbo nella "Carne e il Diavolo" e quelle del '38 piansero a "Primo amore" di Katerine Hepburn. C'erano delle piccole ragazze — le giornalaie, per esempio o le sartine — che si cibavano di tutti quei libricini, che vi racchiudevano il proprio falso sogno della "bella vita" di Hollywood e delle sue storie.

Poi venne la guerra e spazzò via tutto questo. Vennero molti film tedeschi, una valanga di film italiani e alcuni film francesi. Ricordiamo questi ultimi con piacere in tutta questa carovana cinematografica. Essi muovevano la nostra curiosità venivano incontro a questa curiosità e alla nostra ricerca di nuovi valori e di nuove forme della fantasia. Il film francese voleva dire cose più profonde, cose più vere: chi ha dimenticato "Alba tragica!" "Verso la vita" ecc.?

Ma anche i film francesi cessarono. E la carovana si fece monotona. Gli italiani credevano di variarla variando le epoche ed i costumi del film; ma noi ci stancammo della falsa pomposità di questi attori-pupazzi. Il cinema, rifugio disperato di chi voleva fuggire la vita vuota del tempo fascista, ci faceva trovare ancora il riflesso del fascismo nella pompa esteriore e nel contenuto vuoto.

Il senso di libertà, di persistente odio verso il passato regime, lo stato di guerra e la nostra viva simpatia per i partigiani, la necessità della ricostruzione materiale e morale degli italiani, sono fatti questi che non possiamo oggi fare a meno di portare con noi anche quando andiamo al cinema.

Ecco perchè, oggi, vogliamo un cinema sostanzioso, nostro, vero. E nemmeno il filmetto americano ci può più soddisfare.

D. P.



Ginger Rogers e Fred Astaire in "Follie d'Inverno"

Mengarelli - Roma, Via Cassiodoro, 1 - Tel. 32014 Direttrici: Laura Bracco e Vittoria Giunti

Utilizziamo

